

In Cecoslovacchia 250 arresti. E ora si parla di sciopero generale
Anche la Bulgaria scende in piazza: a Sofia almeno 100mila al corteo per le riforme

A Praga è rivolta Un ragazzo ucciso dalla polizia

Nel cuore dell'Europa

VAGLAV SLAVIK

Scrivo mentre tutto il mondo è in ebollizione. Cambiamenti epocali, come tutti sanno, ci sono già stati e stanno avvenendo un po' dappertutto. E, in modo più vistoso che altrove, proprio nell'Europa orientale. Non soltanto nei paesi che confinano con il nostro e in particolare nell'Unione Sovietica. Anche la Cecoslovacchia, anche il mio paese ormai è nelle cronache dei mezzi di comunicazione.

C'è nell'aria il segnale che qualcosa sta per cambiare: così, nella rabbia di Praga scivolata dalla morte di un ragazzo percosso a morte dalla polizia, emerge la speranza. Lo ha detto, parlando a mille giovani tornati in piazza a protestare contro «il massacro», un esponente dell'opposizione. Una testimonianza di Luigi Colajanni. Anche a Sofia in centomila hanno chiesto libertà e riforme.

PRAGA. Un giovane, uno studente di 20 anni, Martin Smid, è stato percosso a morte dalla polizia venerdì a Praga. Lo ha annunciato ieri sera l'agenzia indipendente «Vlasta» fondata da esponenti di «Charta 77». Il giovane era iscritto al secondo anno di matematica. È l'ultimo drammatico atto dell'escalation di violenza innescata dalla polizia a Praga. 1250 arresti, le decine di feriti, la brutalità inaudita con cui la polizia è intervenuta venerdì contro i giovani, hanno fatto parlare di «massacro». Ma non hanno spento la protesta, al contrario. In mille si sono ritrovati ieri in piazza Venceslao, dove è stato proclamato uno sciopero in tutti i teatri per una settimana, ed è stato proposto uno sciopero generale per il 27 novembre. Charta 77 ha diffuso una dura protesta, in

Primavera alla grande manifestazione che ha rilanciato anche in Cecoslovacchia un movimento di massa per la democrazia e le riforme. «Ho visto giovani e anziani festeggiare Dubcek - ha detto Colajanni ai microfoni di Italia Radio - È stata proprio una tale accoglienza a suscitare il sospetto della polizia. Dubcek ha sempre mantenuto un atteggiamento sereno ma fermo. L'abbiamo aspettato tre ore davanti al commissariato. Quando è uscito ci ha detto, sorridendo, di aver spiegato ai poliziotti cosa fosse stato il '68 a Praga. Credo che volesse farci capire che la storia ha ripreso a camminare là dove l'intervento sovietico e la repressione l'avevano interrotta vent'anni fa. Nella manifestazione di venerdì scorso il nome più invocato è stato proprio quello dell'anziano leader. «Se non ora, quando?». «Vogliamo la libertà entro Natale». Ieri mattina a Italia Radio il compagno Luigi Colajanni ha raccontato i fatti di venerdì. A Praga, per un incontro con Dubcek, Colajanni ha partecipato assieme al leader della

A PAGINA 12

In cinquantamila a Roma contro la legge del governo

«Speranze, non punizioni a chi si droga»

«Diritti e speranze, non sanzioni». Dietro questo striscione hanno manifestato a Roma decine di migliaia di persone, unite nel respingere il principio della punibilità dei tossicodipendenti contenuti nel disegno di legge del governo. Il corteo partito da piazza Esedra si è concluso a piazza Navona dove ha parlato un rappresentante del Coordinamento nazionale delle comunità terapeutiche.

CINZIA ROMANO

ROMA. Insieme in corteo. Militano in organizzazioni molto diverse tra loro, la Fgci, Dp, i giovani delle Acli di Palermo, sono volentieri nelle comunità terapeutiche, altri si riconoscono nella lega anti-proibizionista, molti si definiscono «senza etichette». Le idee sul problema droga sono tante e diverse. Molti, moltissimi giovani - cinquantamila di loro senza esagerare gli organizzatori - hanno partecipato alla manifestazione nazionale a Roma, uniti dalla richiesta che la nuova legge contro la droga non contenga quel percorso ad ostacoli delle pene, previste per i tossico-

dipendenti e i consumatori occasionali dal disegno di legge del governo che, era scritto sugli striscioni, «libera le coscienze ma ingabbia le persone». La manifestazione, alla quale hanno partecipato tra gli altri don Luigi Ciotti, il comunista Mussi, il verde Amendola, il radicale Pannella, si è conclusa a piazza Navona dove ha preso la parola Giovanni Devasio a nome del Coordinamento nazionale delle comunità terapeutiche. Davanti alla sede della Dc in piazza del Gesù un gruppetto di autonomi hanno gettato sassi, bastoni e siringhe contro i poliziotti che li hanno dispersi con una carica.

A PAGINA 8

L'arcivescovo del Salvador: «La strage è dei soldati»



«Sono gli stessi che hanno assassinato Romero, in quella zona c'erano solo militari». Intervistato dalla Radio vaticana l'arcivescovo del Salvador monsignor Rivera e Damas ha accusato gli autori dell'orribile strage all'Università. Dure condanne da tutto il mondo che il presidente Cristiani ignora. I soldati governativi, con le armi fornite da Washington, riconquistano posizioni. Vittime e feriti (nella foto) tra i civili.

APAGINA 14

Fiaccolata a Ponticelli una settimana dopo la strage

dei carabinieri: nel quartiere confinante di Barra il suo clan si stava costruendo un bunker in attesa della vendetta degli avversari. Cossiga: «Contro la criminalità non basta solo la polizia».

APAGINA 9

Calcio: è derby a Milano e Roma Nella capitale diretta tv

La dodicesima giornata di campionato propone match d'alta classifica tra Napoli e Sampdoria ma soprattutto due famosi derby: a San Siro c'è Inter-Milan, al Flaminio Roma-Lazio. La stracittadina romana, «controllata» da grandi spiegamenti di forze dell'ordine per prevenire incidenti, avrà la diretta tv, circoscritta alla sola zona di Roma, sulla terza rete Rai, richiesta per ragioni di sicurezza.

NELLO SPORT

DOMANI SU

CUORE

CERTEZZE - Può succedere tutto il casino del mondo, ma noi ci saremo tutti i lunedì.
INCERTEZZE - Non sappiamo se, a parte noi, ci sarà ancora niente tutto il resto.
COMUNQUE - Altan, Elle Kappa, Vincino, Vatro, Dierigi & Caviglia, Cino & Mimogio, Ziche & Mimogio, Vito & Pannella, Serra, Riondino, Lunari, Scalia, Lella Costa, Perini e tutti gli altri!

Prende corpo il progetto di una banca comune per coordinare gli aiuti ai paesi dell'Europa Orientale
E dopo Parigi già si pensa a Malta. Bush e Shevardnadze: «Non sarà una seconda Yalta, però...»

I Dodici lanciano una strategia per l'Est



Cena all'Eliseo per il vertice dei Dodici. Andreotti è accanto al premier lussemburghese Jacques Santer e a François Mitterrand.

La Comunità europea scende in campo per contribuire alla grande mutazione in atto nei paesi dell'Est. Ma se dal vertice informale dei leader dei Dodici convocato da Mitterrand a Parigi, ieri, è venuta la conferma dell'interesse con cui l'Ovest guarda al risveglio democratico nell'Europa orientale, sul piano delle misure concrete più di un'attesa è andata delusa. Intanto sul vertice di Malta Bush dice: «Non sarà una nuova Yalta».

DAL NOSTRO INVIATO

PAOLO SOLDINI

PARIGI. Certo, i finanziamenti per gli aiuti immediati sono stati confermati e verranno probabilmente ampliati, per Polonia e Ungheria, insieme con i paesi dell'Oceano, Giappone e Stati Uniti. Ma la proposta di creare una Banca per gli investimenti a beneficio dei paesi orientali è rimasta piuttosto nel vago. Gli organismi comunitari, la «troika» composta da rappresentanti delle tre presidenze Cee, passata (Spagna), attuale (Francia) e futura (Irlanda) e il presidente della Commissione, Delors è stato affidato l'im-

carico di studiare il progetto. Poco, rispetto alle speranze diffuse che il nuovo organismo potesse entrare in funzione già nelle prossime settimane. C'è accordo dei Dodici, comunque, sull'idea di creare una Fondazione per la formazione di quadri tecnici e finanziari dei paesi dell'Est e sull'apertura agli stessi paesi dei programmi di ricerca e di educazione della Comunità. La Cee, inoltre, insisterà per-

GIANNI MARSILLI A PAGINA 13

È morto Bilenchil scrittore inquieto



Romano Bilenchil

A PAGINA 17

Domani la riunione del Cc sulla proposta Occhetto Discussione accesa nel Pci Dubcek incoraggia la «svolta»

SABATO 25 NOVEMBRE DOPPIO SALVAGENTE

numero 37
I PRODOTTI PER LA CASA

numero SPECIALE
DROGA: LA LEGGE IN DISCUSSIONE



FABIO INWINKL - GIUSEPPE MUSLIN

ROMA. Alexander Dubcek incoraggia la «svolta» del Pci. Dopo l'incontro a Praga con Luigi Colajanni che gli aveva consegnato una lettera di Achille Occhetto, il leader della Primavera ha voluto sottolineare il tentativo del Pci di «creare le condizioni per una sua presenza efficace nella realtà italiana ed europea». «È necessario - dice - lavorare alla costruzione di una nuova sinistra in tutta Europa». L'apprazziamento di Dubcek arriva alla vigilia della riunione del Comitato centrale. Domani alle 16 a Botteghe Oscure Occhetto spiegherà il significato della sua proposta. In vista di questo appuntamento delicato prosegue il dibattito dentro

il Pci. E ieri mattina 200 giovani che avevano appena partecipato alla manifestazione contro la droga si sono recati alla Direzione del Pci e lì hanno avuto un vivace confronto con Fabio Mussi. Anche gli altri discutono del Pci. Craxi dice che «se il Pci cambia nome, lo dovrà fare in connessione a una prospettiva di rinnovamento da un punto di vista democratico, europeo e di unità con le altre forze socialiste, noi in primo luogo». Cariglia dice che non si opporrà all'ingresso nell'Internazionale socialista se la svolta «si sostanzia di comportamenti concreti». E Andreotti è guardingo: «Parlare di crisi è prematuro, il Pci non mi pare in liquidazione».

ALLE PAGINE 4, 5, 6 & 7

Una fase costituente per tutti

GIOVANNI BIANCHI

Oltre il muro di Berlino: attraverso è addentrarsi in uno scenario politico nuovo non solo sul piano internazionale, ma anche su quello nazionale. La fine del movimento comunista mondiale, la fine del suo mito politico esige una rottura significativa per ricominciare una storia diversa da un altro punto di vista. Solo collocandosi altrove si era in grado di essere produttivi rispetto al proprio passato.

Le proposte di Achille Occhetto si collocano in questo passaggio, decisivo: una fase costituente per il partito. Da essa il partito uscirà - lo credo - in modo assai diverso da come era entrato. In questo senso il passaggio comunista è una esperienza «seria»: essa decide infatti i destini di una figura politica. I dilemmi si fanno a questo punto essenziali: o l'estinzione di una storia che si raccoglierà in quella della socialdemocrazia europea e italiana, o la costruzione di un nuovo soggetto della democrazia nel nostro paese, oltre il comunismo, ma anche

oltre la socialdemocrazia. La costruzione di un «partito democratico» diventa questa scommessa di un futuro possibile, non solo per il Pci, ma per l'intero sistema politico italiano. È il dato che meno è emerso dai commenti di questi giorni, eppure la domanda comunista destabilizza nel suo complesso il quadro politico perché è una domanda nuova. La definizione di una propria identità politica oltre gli schieramenti dati, oltre questo sistema politico, diventerà presto il tema all'ordine del giorno per tutti i partiti: dalla Democrazia cristiana al Partito socialista, dai repubblicani ai verdi.

L'illusione che la scelta comunista riguardi solo i destini di questo partito durerà lo spazio di un mattino. Interessante è a questo punto rilevare quali saranno i probabili profili di questo «partito democratico». Esso tenterà di rompere e di innovare profondamente la «classica» forma partito: partito ideologico, con una tendenza egemonica, partito di funzionari. Si va verso un partito federalista composto da più tradizioni politiche che conservano la loro autonomia culturale e organizzativa per convenire laicamente su un programma comune. È la fine del partito apparato, del partito istituzione. Se così è davvero, una prospettiva nuova si apre, più collegata ai processi del civile e dell'associazionismo, più lontana dalle rivendicazioni dell'ideologia che si affrettano a proporre una improbabile casa comune della sinistra.

La scelta di Occhetto accelera così il tema «centrale dell'alleanza: una alleanza laica e programmatica, che non escluda le vecchie centralità. Era questo appunto il rischio di una partita giocata tutta all'interno di un quadro politico diventato una vera e propria trappola di ogni seria iniziativa di sblocco del sistema politico. Si tratta ora di creare concretamente regole nuove, e non è affare esclusivo del Pci. L'attenzione dei cattolici democratici per questa nuova esperienza politica non può che essere significativa: essa apre spazi di iniziativa e di confronto fino a qualche tempo fa inimmaginabili, proprio sul terreno delle forme della politica, lontano dal terreno di affrettati schieramenti. Si tratta ora di ridefinire complessivamente la propria iniziativa. Il «salto» comunista non crea un nuovo soggetto di possibili alleanze, ma innescava un processo di nuova ricomposizione delle forme della rappresentanza, di interiore ridefinizione della propria identità politico-culturale. Dal punto di vista dell'associazionismo e dell'autonomia della società civile ciò apre a scenari fortemente innovativi perché rende possibili nuove regolarità tra società ed istituzioni, nuove occasioni di crescita di consapevolezza civile. Importante è tenersi lontano da tutte le armucchiate, soprattutto da quelle subalterne all'autonomia di un politico abituato a comandare, sopra e da fuori, un civile arrendevole. È infatti una società civile ineditamente densa e matura che postula nuove forme partito, e non viceversa.

Presidente nazionale della Acli

ALLE PAGINE 2-3